

## 2.4 Crescita e vita nascosta di Gesù (Lc 2,39-40) – Gesù dodicenne (Lc 2,41-52)

**2** <sup>39</sup>Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. <sup>40</sup>Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

<sup>41</sup>I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. <sup>42</sup>Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. <sup>43</sup>Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero.

<sup>44</sup>Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; <sup>45</sup>non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. <sup>46</sup>Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. <sup>47</sup>E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. <sup>48</sup>Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». <sup>49</sup>Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». <sup>50</sup>Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

<sup>51</sup>Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.

<sup>52</sup>E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

La famiglia di Gesù ritorna a Nazaret in Galilea, avendo compiuto tutto ciò che la Legge del Signore prescriveva. Luca sottolinea, come all'inizio del racconto della salita al tempio (Lc 2,22-24), la fedeltà dei genitori di Gesù nel compiere la Legge di Mosè.

Anche Gesù nasce sotto la Legge:

“Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli” (Gal 4,4-5).

“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento” (Mt 5,17).

Gesù dunque non abolisce la Legge, ma dà pieno compimento alla Legge. Ma cosa vuol dire “pieno compimento”? Gesù stesso lo mostrerà, con la sua vita: il pieno compimento della Legge è l'amore:

“Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso” (Rm 13,8-9).

Ritornati Giuseppe, Maria e Gesù a Nazaret, tutto rientra nella normalità:

“Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui” (Lc 2,40).

Anche di Giovanni, dopo la sua nascita, si dice:

“Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele” (Lc1,80).

Giovanni e Gesù crescevano come ogni altro bambino, nonostante la loro nascita straordinaria e la loro missione particolare. Entrambi si “fortificavano”. Per Giovanni si precisa in “spirito”; per Gesù non lo si dice: era già stato concepito nello Spirito (Lc 1,35).

Di Gesù si dice poi che cresceva in sapienza<sup>1</sup> e grazia di Dio.

Luca non racconta molto della infanzia di Giovanni e di Gesù, ecco perché si parla di “Vita nascosta di Giovanni e di Gesù”<sup>2</sup>:

- Giovanni visse nel deserto<sup>3</sup> fino al giorno della sua manifestazione a Israele. Si fa l'ipotesi che da piccolo fosse stato affidato agli esseni di Qumran; ma poteva un sacerdote affidare il figlio ai nemici della casta sacerdotale che considerava empia?
- Gesù viene rivelato ad Israele, nel cuore del santuario di Gerusalemme, negli unici episodi della sua infanzia che si conoscono: “Presentazione al tempio” e “Gesù dodicenne”.

Giuseppe e Maria erano dei veri credenti giudei, e, in obbedienza alla Torah, salivano alla città santa di Gerusalemme “ogni anno” per il pellegrinaggio pasquale<sup>4</sup>. La Legge del Signore prevedeva tre pellegrinaggi annuali per Pasqua e festa degli Azzimi (Pesah), Pentecoste (Sabu'ot) e la festa delle Capanne (Sukkot):

“Tre volte all'anno farai festa in mio onore.

Osserverai la festa degli Azzimi: per sette giorni mangerai azzimi, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abib, perché in esso sei uscito dall'Egitto. Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote.

Osserverai la festa della mietitura, cioè dei primi frutti dei tuoi lavori di semina nei campi, e poi, al termine dell'anno, la festa del raccolto, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi.

Tre volte all'anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio” (Es 23,14-17).

---

<sup>1</sup> “Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore” (Is 11,2)

<sup>2</sup> I vangeli apocrifi cercheranno di colmare questo vuoto con le loro leggende.

<sup>3</sup> Fuori di Israele troverà la morte, nella fortezza di Macheronte, nell'attuale Giordania.

<sup>4</sup> Tra l'altro non c'era alcun obbligo per le donne e i minori a prendere parte alla festa.

Chi viveva lontano da Gerusalemme si limitava al solo pellegrinaggio pasquale. I pellegrini si riunivano in gruppo e sostavano a Gerusalemme per una intera settimana (Es 12,15: “Per sette giorni voi mangerete azzimi”). I dottori della Legge approfittavano dei pellegrinaggi per istruire il popolo nei comandamenti del Signore.

Durante questa festa le famiglie avrebbero fatto sgozzare l’agnello nel recinto del tempio (Lv 23,8: “per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco”), che poi si sarebbe mangiato con il pane azzimo e le erbe amare, durante un pasto in gruppo, consumando l’intero animale (Es 12).

In una festa di Pasqua Giuseppe, Maria e Gesù si uniscono alla carovana dei pellegrini e salgono a Gerusalemme. In quella Pasqua accade qualcosa di particolare. L’episodio è narrato con un intento teologico importante, racchiuso, come vedremo, nelle prime parole pronunciate da Gesù.

Gesù ha dodici anni ed è diventato adulto dal punto di vista religioso. Notiamo già che ora è lui il soggetto del racconto: Luca dice “vi salirono” (Lc 2,42) e non più “i suoi genitori si recavano” (Lc 2,41), ed al ritorno a Nazaret, dirà “scese dunque con loro” (Lc 2,51) e non “scesero a Nazaret”.

Si fa l’ipotesi che al tempio di Gerusalemme, Gesù possa aver compiuto il rito del “bar mitzwah”<sup>5</sup>, diventava “figlio dei precetti”, cioè un uomo credente responsabile della sua identità davanti al Signore e in mezzo al suo popolo.

Il ragazzo era invitato a leggere, davanti a tutti, una porzione di Torah, mostrando di saperla leggere in ebraico, e poi, interrogato dagli scribi (gli esperti della Legge), rispondeva dando prova della preparazione religiosa ricevuta. E’ possibile che l’episodio di “Gesù dodicenne” sia una delle più antiche attestazioni di un tale rito di passaggio.

Poi Giuseppe e Maria, insieme alla loro carovana partita dalla Galilea, intraprendono il cammino del ritorno, ma “Gesù rimase a Gerusalemme senza che i genitori se ne accorgessero” (Lc 2,43).

La carovana è di persone conosciute e per una giornata di cammino i genitori non si accorgono della assenza di Gesù. Alla sera, quando lo cercano tra i pellegrini, con ansia e angoscia, non lo trovano. Il mattino seguente ritornano a Gerusalemme, secondo giorno.

Lo ricercano ovunque<sup>6</sup> e al “terzo giorno”<sup>7</sup> lo ritrovano al tempio, il luogo più santo di Gerusalemme, luogo della “Presenza di Dio (la Shekinah)”.

E’ seduto tra i “maestri” e “li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte” (Lc 2,46-47”).

---

<sup>5</sup>“Bar mitzwah” per i ragazzi (a 13 anni) e “Bat mitzwah” per le ragazze (a 12 anni), sono dei riti che avvengono ancora oggi tra gli ebrei.

<sup>6</sup> La medesima ricerca si ritrova nel giardino della risurrezione da parte delle donne accorse al mattino di Pasqua.

<sup>7</sup> C’è l’allusione all’evento pasquale: tre sono i giorni che passeranno tra la morte di Gesù e la sua risurrezione.

I genitori di Gesù sono sorpresi e Maria, sua madre, accenna con delicatezza alla preoccupazione sua e di Giuseppe, suo padre:

“Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo” (Lc 2,48).

Non avevano ancora compreso il mistero del figlio.

Gesù non dà spiegazioni e fa una domanda che sembra un rimprovero:

**“Perché mi cercavate?”**

E' la prima parola posta sulle labbra di Gesù che continua:

**“Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”** (Lc 2,49)

La domanda di Gesù è oscura, tanto che i suoi genitori “non compresero ciò che aveva detto loro” (Lc 2,50). Molte altre volte le parole di Gesù non saranno comprese. Qui si tratta dei suoi genitori, più tardi saranno i suoi discepoli, come dopo il terzo annuncio della passione:

“Ma quelli non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto” (Lc 18,34).

La comprensione giungerà solo alla fine del vangelo: è durante l'apparizione agli undici che Gesù “aprì loro la mente per comprendere le Scritture” (Lc 22,45).

Le prime parole di Gesù, in Luca, rivelano, fin da questo momento, la sua relazione filiale con il Padre celeste: è questo il messaggio teologico che Luca vuole darci.

Anche le ultime parole di Gesù sono rivolte al Padre:

“Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, *nelle tue mani consegno il mio spirito*»” (Lc23,46).

Il “devo” di Gesù rimanda a “è necessario..bisogna che..”, verbi che testimoniano la piena adesione di Gesù alla volontà del Padre celeste:

“Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione” (Lc 17,25).

“Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno” (Lc 24.7).

Maria non chiede spiegazioni, ma custodisce “tutte queste cose nel suo cuore”, ancora una volta (Lc 2,19). La sua incessante meditazione, durata tutta la vita di Gesù, le farà comprendere il mistero della identità del Figlio. Così al mattino di Pasqua, non sarà al sepolcro, perché sa già dove stava il Figlio: vivente, presso il Padre suo, Dio.

Gesù ritorna con i genitori a Nazaret, “stava loro sottomesso” e “cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 2,51-52).

Da questo momento Maria non viene più menzionata da Luca, se non con qualche accenno in Lc 8,21 e 11,28; ugualmente non avremo più alcuna notizia di Giuseppe.

---

Si conclude così il racconto lucano dell'infanzia di Giovanni e di Gesù. Vorrei ancora una volta richiamare il “silenzio” che ha avvolto tutti gli eventi dall'annuncio della nascita di Giovanni nel segreto del Santo del tempio... al ritrovamento di Gesù ancora nel tempio.

Il silenzio avvolgerà anche i trent'anni che Gesù trascorrerà a Nazaret...fino alla sua manifestazione al Giordano, per il suo battesimo (Lc3,21-22)

### **Approfondimento personale**

Hai ben compreso il significato teologico di questo episodio della vita di Gesù?

Cosa significa per me, per la mia vita, seguire la “legge di Dio”?

Siamo vicini a chi soffre per la perdita dei loro figli o dei loro cari?

Come vivo i legami con la mia famiglia, quella in cui sono nato/a e quella a cui ho dato origine?

Arriva il momento in cui le relazioni familiari diventano tese e difficili, sorgono incomprensioni. Come reagisco?

Il progetto di Dio quale posto occupa nella mia scala dei valori?

Guardando alla famiglia di oggi, quali messaggi di speranza emergono da questa pagina lucana?

Nel contesto odierno come aiutare le famiglie nel delicato compito di “educare” i figli?

Perché Maria, anche se non capisce, non solo rispetta, ma anche custodisce queste parole? Le cose più importanti, non le comprendiamo sempre alla fine?

## Pregare con i salmi

### Salmo 126

#### Chi semina nelle lacrime, mieterà nell'esultanza

Quando il Signore cambiò la sorte di Sion,  
eravamo come trasognati.

Allora la nostra bocca era piena di risa  
e la nostra lingua di esultanza.

Allora si diceva tra le genti:

“Grandi cose ha fatto il Signore per loro!”.

Grandi cose ha fatto il Signore per noi,  
eravamo nella gioia.

Cambia, Signore, la nostra sorte

Come i torrenti del Negheb !.

Chi semina nelle lacrime,  
mieterà nell'esultanza.

Nell'andare va e piange,

portando il seme da gettare;

ma nel tornare viene nell'esultanza,  
portando i suoi covoni.

Il pellegrino è pieno di gioia e di esultanza per l'inatteso cambiamento della “sorte” per opera del Signore. E' probabile che il Salmo esprima la gioia per il ritorno dall'esilio.

Ma non basta essere ritornati a Sion, ora bisogna viverci e viverci bene. Da questo desiderio nasce la supplica: Cambia, Signore, la nostra sorte!

In altre parole: “Ritorna, Signore, con il nostro ritorno”.

I credenti sono paragonati ai “torrenti del Negheb”, quasi sempre asciutti, che, con le piogge invernali, si trasformano in torrenti.

A questa immagine viene aggiunta quella della faticosa semina a cui segue il gioioso raccolto.

Dobbiamo saper cogliere la gioia anche in mezzo alle lacrime, dato che la vita è dura per tutti, accettandole ed offrendole al Signore..

Lo ha espresso molto bene Benedetto XVI:

“Troviamo spesso una vita buia, dura, difficile, una seminazione con lacrime, ma sicuri che la luce di Cristo ci dona, alla fine, realmente, la grande raccolta....E' importante non perdere questo ricordo della presenza di Dio nella nostra vita..”(Benedetto XVI, *Udienza generale del 12 ottobre 2011*)